ANNO XXIII. Domenica, 2 Ottobre 1870 N. 273

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Firenze a domicilio e provincia	L. 22 —	L. 12 —	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36 —	» 19 —	» 10 —
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 48 —	» 25 —	» 18 —
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60 —	» 32 —	» 17 —
Grecia e Turchia (via d'Ancona)	» 82 —	» 42 —	» 22 —

Mese L. 2 25 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

in Firenze, all'ufficio del Giornale, via San Gallo, n° 31, piano terreno. In Torino, all'ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n° 19. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n° 31. A Londra, Delisy Davies et Comp., Finch-Lane, Cornhil A. West-End Branch, n° 1. Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi in quarta pagina rivolgersi all'Ufficio generale d'annunzi sui Giornali di A. Dante Ferroni, via Cavour, n° 27 ed alla Succursale in Napoli, Toledo, 58. Prezzo cent. 30 ogni linea.

Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 1 la linea.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 1° ottobre

Quando si perde di vista lo scopo ultimo e la natura intrinseca d'un'impresa, si può, prendendo a guardarne uno speciale lato artistico, trovar bello anche ciò che veramente bello non è. Lo spartimento della Polonia è sempre stato giudicato una turpitudine, contro cui la coscienza pubblica non ha ancor cessato di protestare. La ricostruzione del regno d'Italia invece fu accettata con favore dalla pubblica opinione. Considerati dal lato dell'abilità con cui questi due affari vennero condotti, si potrebbe forse batter le mani al primo, ed infatti Voltaire le ha battute, e non in tutto trovare plausibile il secondo. Insomma, nessuna fortuna, nessuna sapienza d'uomini o di governi potrà mai imprimere ad un'impresa quel carattere di giustizia che in se stesso non abbia.

Così noi non possiamo approvare, nella condotta del governo repubblicano francese, lo studio per scindere la responsabilità della Francia da quella dell'imperatore, e non approviamo ugualmente la paura che affetta la Germania per trovare una scusa alla conquista che intende fare sulla Francia.

Ci duole che con questo nostro giudizio ci poniamo in opposizione a due giornali di diverso colore che ieri l'altro mattina appunto, partendo ognuno da principii e movendo verso una meta diversa, trovarono buono ciò che a noi pare cattivo; ma speriamo che ci sarà facile il mostrare come il loro giudizio non possa essere accettato.

Sotto l'aspetto legale è inammissibile *quella soluzione di continuità* che alla *Riforma* piacerebbe veder segnata dal governo repubblicano fra esso ed il governo imperiale. Nel fatto è una bambinaggine, quale avviene nelle scuole dei fanciulli, dove, quando tutti assieme ne hanno fatta una di grossa ed entra il maestro, molti si affrettano a dire: non sono stato io.

Sarebbe troppo comodo questo sistema per far ritornare indietro un esercito vittorioso; cambiar, cioè, di governo, e dire al nemico: voi vedete che quello il quale v'intimò la guerra non c'è più; tornate dunque ai vostri paesi e non se ne parli più. Con quale diritto e qual verità poi la Francia potrebbe sciogliere la sua responsabilità da quella dell'imperatore? E come poi più specialmente oserebbe dichiararla sciolta il governo attuale, che pur ha dovuto confessare di non aver veste per rappresentare legalmente il paese?

Non havvi poi alcuna dignità nazionale in questo tentativo di scaricare la responsabilità sulle spalle altrui, ed è cosa che fu già notata come quella che poco rispondeva a quel sentimento di fiera alterezza, colla quale la Francia sapeva rispondere de'fatti suoi ed anche de'suoi errori.

Disgraziatamente la Francia non può dire la vera ed unica ragione che sta contro il danno che ora le vien minacciato, perchè questo danno essa voleva imporlo alla Germania. Se non fosse lorda dello stesso peccato od avesse la franchezza di confessarlo, essa potrebbe dire a'suoi nemici: la mutilazione di cui mi minacciate è un'iniquità per se stessa, e nessun mio peccato potrà mai farla diventar cosa giusta.

Potrà essere romano, come dice la *Nazione*, il linguaggio del conte di Bismarck, ma oltrecchè non crediamo che tutto il romano sia bello, non è poi il linguaggio che si avea diritto di attendere nel 1870, e dopo tutto quello che si disse e si scrisse per condannare il diritto di conquista. Sarebbe più romano, in ogni modo, se si avesse almeno la franchezza di dire che si vuol conquistare e non si riparasse sotto il futile pretesto della paura che, veramente, tratta in campo adesso, dopo così ingenti vittorie, è cosa risibile del tutto.

Già le idee si formano ad uno stampo che dipende in gran parte dall'ambiente in cui si vive e dal modo con cui si è cresciuti ed andati innanzi; ma noi in Italia che, per privilegio di quella stessa Provvidenza tanto invocata in Prussia, ci siamo fatti nazione entrando di città in città sempre tra le feste, i canti e la gioia universale, non possiamo comprendere come la Prussia voglia arrotondarsi colle cannonate, far ritornare nel seno della madrepatria le pecorelle smarrite a furia di stragi e far spicciare, insieme col sangue, l'amor della grande Germania a furia di sciabolate.

Noi siamo figli del diritto nuovo. Ai popoli d'Italia non avevamo da offrire nè glorie militari fastose, nè ricchezza di finanza, nè eccellenza di ordini amministrativi, nulla, insomma, di quanto può allettare la cupidigia di popoli e di città; avevamo il solo nome della patria e con questo abbiamo posto il piede in Milano, Parma, Modena, Bologna, Firenze, Palermo, Napoli, Venezia e da ultimo in Roma, sempre acclamati, sempre festeggiati, sempre accolti come liberatori. Abbiamo avuto ragionevole motivo di dubitare che Savoia e Nizza non potessero trovarsi all'unissono colle nostre aspirazioni italiane e le abbiamo lasciate libere di fare quello che di meglio loro inspiravano il sentimento del cuore ed il calcolo degli interessi. Le sole lagrime che abbiamo fatto spargere furono di gioia e di contentezza.

Possiamo noi, dopo questo, applaudire al linguaggio di un foglio berlinese, il quale sapendo di aver bombardato per due mesi Strasburgo, di averne incendiate le case, fatti esulare i cittadini, distrutti i monumenti, rovinate le fortificazioni, le quali all'ultima estremità si arresero, non potendo più resistere, si degna di far sapere che la Germania tutta avrà un grande affetto per Strasburgo! Grazie infinite dell'avviso. Resta a vedersi se Strasburgo l'avrà per la Germania.

Sappiamo anche noi fare all'occorrenza un po' di filosofia della storia e riconosceremo, se si vuole, che questo castigo toccato alla Francia è il portato di molte cause complesse e gioverà in ultima analisi al progresso dell'umanità. La moderna Babele ricondotta sulla via della virtù, la sua letteratura purgata da tante stranezze che la deturpano e rimessa nelle rotaie in cui l'avevano collocata Molière, La Fontaine e Pascal; i suoi costumi riveduti e corretti sul modello delle campagne; la sua politica più assennata, meno inframettente, meno noiosa ai vicini; la sua diplomazia più studiosa ed oculata; le sue armi più dotte e più sode. Tutto questo può darsi che si ottenga col tempo e come conseguenza delle sconfitte testè sofferte. Pare anche accettato comunemente in adesso, che quando i barbari vennero in Italia furono anch'essi uno strumento della solita provvidenza ed aiutarono il progresso della civiltà della quale, Dio sa, che cosa sarebbe avvenuto se fosse stata abbandonata alla decrepita società romana.

Sarà. Ma chi oserebbe dire che quei barbari venissero proprio consci della loro alta missione morale e non già spinti dall'amor della rapina? Gl'incendii, gli eccidii, le rapine, le rovine accumulate dai barbari saranno state forse utili al progresso ed alla moralizzazione di una società viziata, come i cauterii sono rimedii alle piaghe, ma erano forse atti morali per se stessi?

Che si dica dunque il vero. La Germania alla quale sarebbe ridicolo attribuire il sentimento della paura, vuol conquistare alcune provincie francesi, che hanno la coscienza di essere francesi e vogliono essere francesi. Gli avvenimenti della guerra ne danno a lei il diritto; il diritto ben inteso della forza; ma sia ben noto che è conquista, e vada per ciò incontro a quel giudizio che, del principio della conquista, si è fatto.

Fra i molti divertimenti che una certa porzione della stampa italiana si prende in questi giorni, vi ha quello di attribuire al ministero tutti i disegni che non possono tradursi e non si traducono mai in atto; talchè parrebbe, a sentirli questi capi ameni, che il governo, poveretto, facesse sempre il contrario di ciò che vorrebbe fare. Ma chi dunque dirige la politica del gabinetto?

Sono i giornali dell'opposizione. È naturalissimo. Fu adottata una formola per il plebiscito? Il ministero ne voleva un'altra — I nostri soldati entrarono in Castel Sant'Angelo? Il ministero ne è furente perchè voleva che restassero fuori — Il plebiscito si fa in un dato giorno? Oh rabbia; il gabinetto voleva che si facesse in un altro — Anche i trasteverini della città Leonina voteranno anch'essi e sapete perchè? Per far dispetto al ministero che non voleva potessero votare.

E dire che vi sono persone che leggono e digeriscono tutte queste cose!

Che razza di stomaco hanno certuni!

IMPRESSIONI DI ROMA

L'ENTUSIASMO

Dell'entusiasmo di Roma, ora ch'è sbollito un po' il mio, credo di poterne parlare, perchè l'ho visto, dall'entrata del primo soldato in piazza del Quirinale all'ultimo che andò a dormire sulla paglia in piazza Colonna. E credo che non sia inutile, perchè molti non hanno creduto alle corrispondenze dei giornali, e a ogni passo mi sento domandare: — Ma in somma, a parte le solite esagerazioni, come sono veramente andate le cose? Ci fu entusiasmo davvero? O avrebbero potuto fare di più?

Sì, avrebbero potuto fare di più. Avrebbero potuto pigliarsi i soldati in braccio e portarli in giro perchè non si facessero male ai piedi. Vorrei che si domandasse a certi artiglieri che furono abbracciati e baciati in piazza Venezia: avrebbero potuto farvi di più? — Sì — rispondere potrebbero — strangolarci.

Hanno fatto di più che a Palermo, di più che a Milano, di più che a Napoli?

Di più è impossibile, di meno non mi pare; vi rispondono così tutti coloro che videro quelle tre città il giorno che v'entrarono i soldati italiani. Quando l'entusiasmo tocca un certo limite, non è più lecito far dei confronti. È si può affermare che chi li fa, non sente, perchè a chi sente, ripugna. Gli è come paragonare certi affetti di famiglia; non ne può venire il pensiero a chi veramente li nutre.

Le bandiere furon messe fuori quando si sentivano ancora per la città le fucilate degli zuavi, e il Campidoglio era ancora in mano degli squadriglieri. Migliaia di bandiere, e non piccole, di quelle che si mettono assieme lì per lì con tre cenci e tre punti; bandiere grandi e belle, preparate di lunga mano; alcune enormi, che sporgevano sino a metà della strada; altre colla croce di Savoia, con nastri, fiori, corone, iscrizioni; lavoro fatto da manine romane, nel silenzio delle pareti domestiche, mentre nella strada si sentiva il suono delle sciabole dei dragoni, e ad ogni rumor di passi su per le scale si temeva l'apparizione del delegato di polizia.

Le finestre e i terrazzi erano pieni di signore che sventolavano i fazzoletti, e tanto si buttavano fuori colla persona e tendevano le braccia, che quell'indiscreto *di più* di certuni sarebbe stato una caduta a capo fitto. A tutte le svoltate delle vie c'era gente che applaudiva e gridava. V'erano molte botteghe chiuse, osservarono alcuni; ma che vuol dire? O furono chiuse per paura d'un conflitto nelle strade; paura ragionevolissima a cui non mancò un pelo che seguisse il fatto; o furon chiuse in segno di festa. Certo tutta la gente che gridava nel Corso, non ci sarebbe potuta essere, se fosse rimasta in bottega. Ma vedete a che discussioni bisogna discendere! Pure come c'è chi vuòl la *rivoluzione* a Roma, c'è chi ne mise in dubbio l'entusiasmo, e con questi argomenti, senza essere stato là, senza aver visto nulla.

Ma tutti coloro che videro diranno sempre una sola parola per qualificare l'accoglienza fatta dal popolo romano all'esercito: — Sublime.

Chi è stato là ha sentito che non è una frase rettorica quella che si mette in bocca ai personaggi dei drammi e dei romanzi in certi trasporti di gioia: — in questo momento non m'importerebbe nulla di morire; — mi pare d'aver vissuto abbastanza; — ho avuto dalla vita tutto quello che ne potevo sperare.

Io l'ho sentite dire queste parole, e da molti, e con un viso e una voce che non potevano mentire. Ho visto far degli atti di delirio. Ho visto dei visi bianchi come la carta su cui scrivo. Ho provato una di quelle emozioni che stremano di forze in un minuto come una giornata di stenti.

Il colmo dell'entusiasmo fu in piazza Colonna quando entrarono i primi bersaglieri. Ero in mezzo alla folla, e n'ho sentite di graziose. Non avevano mai visto bersaglieri, non sapevano come si chiamassero. Appena comparvero: — Guarda! — gridavano; — Chi sono? — Cacciatori! — Squadriglieri! — Fanteria leggera! — Belli! — Lesti!

Quando poi sentirono le trombe, fu una frenesia. Tutti insieme, come per accordo preso, si misero a cantare. Gli applausi e le grida coprivano il suono delle fanfare. Io non vidi mai un così furioso slancio di gioia. Gli andavano a gridare sul viso, come pazzi. E che grida! Grida nuove, e neanco grida, espressioni intere e precise di sentimenti, quali non ho mai creduto che si potessero trovare o si sapessero dire in simili occasioni. Parole che andavano in fondo all'anima, e facevano fremere.

— Siete venuti! — V'aspettavamo! — Vi abbiamo aspettato tanto! — Ecco i nostri soldati! — Questi sono nostri! — Sono i fratelli italiani! — Sono i liberatori di Roma! — Benedetti! — Cari!

E fra gli altri, accanto a me, un uomo sui trent'anni, me lo ricordo benissimo, lo riconoscerei, disse una parola e mandò un grido con tanta forza che mi corse un brivido per le ossa: — *Sono nostro sangue!*

Persino le vecchierelle del popolo. Una di esse, vedendo passare i soldati, esclamò: — Loro sono contenti, poveri giovani; ma noi più di loro, sapete! che giornate si son passate con quegli altri! Dio mio! basta, adesso è finita.

Una donna, interrompendo all'improvviso un'espressione di gioia, mi domandò pensierosa: — Quanti anni ci stanno?

— Tre.

— E..... come mangiano?

Un ondeggiamento della folla ci divise.

Si sentiva, si capiva dalle grida e dalle parole del popolo che non solamente la liberazione di Roma egli festeggiava, ma il compimento, la coronazione, l'ultimo trionfo d'Italia. Tutti lo intendevano. — Viva l'Italia unita! — era il grido più frequente. — Italia! Italia! — Si sfogavano a gridar questa parola, per tanto tempo forzatamente taciuta, e la gridavano ai soldati in risposta a quella di Roma. Eran l'eco l'una dell'altra; bastavano esse sole a tutti i dialoghi; il resto era inutile. Tutti discorrevano e si capivano, e non si dicevano nulla. I canti, le trombe, i tamburi e i rintocchi della campana del Campidoglio erano la voce di Roma e la voce d'Italia confuse.

C'erano in Piazza Colonna, se non mi sbaglio, quattro battaglioni di bersaglieri. Non credo che ce ne sia rimasto uno senza desinare. Appena lasciati liberi, furono sequestrati. Pareva una cosa convenuta tanto fu fatta alla spiccia.

Certe famigliuole, guidate da un vecchio babbo liberale, giravano per piazza Colonna in cerca d'un soldato. Il babbo aveva forse promesso ai figliuoli di fargliene veder qualcuno da vicino. Ma per aver aspettato ad uscir di casa quando si fosse quetato un po' il gridio e calmata la furia, erano giunti troppo tardi e se ne rodevano. Uno di questi vecchi mi commosse. — Aspettate — diceva ad un soldato — state ancora un momento qui; capisco che v'annoio e che avrete voglia di girare; ma è la prima volta che vi vedo, abbiate pazienza, sentite...

Si sentivano dei romani, attraversando la strada soli, esclamare: — Oh, finalmente... si respira! — e trarre un respirone come se si fossero tolti un peso dal petto.

Era proprio Roma che metteva, come il Manzoni dice, il possente anelito della seconda vita.

Il lettore capirà benissimo quale fosse, in mezzo a tanto entusiasmo, la nostra situazione; intendo di noi curiosi (o *facinorosi*, come ci chiamò l'*Unità Cattolica*), entrati in Roma dietro ai nostri soldati. Non essendo romani, non si poteva far festa ai soldati; non avendo la divisa militare, non si poteva sfogarci coi romani. Io tremavo d'essere pigliato per un agente di tasse, mandato dal Sella a fiutare le disposizioni *pagative* del popolo quirino. Se si sparge questo sospetto, pensava, siamo andati. Un popolano pieno d'entusiasmo, sentendomi parlare, mi domandò con molta gentilezza: — Scusate, siete italiano voi?

— Italiano.

— Oh! benvenuto! Vi aspettavamo, sapete!

— E noi la smania che avevamo di venir qui!

— Scusate: siete forse un funzionario del governo?

Gran Dio! sono spacciato, pensai. Ma il mio *no*, detto con pronta risoluzione, dileguò la tempesta.

Ma che buona gente! Noi davamo i nostri bigliettacci neri e sgualciti, e loro li pigliavano con una contentezza ed un garbo come se fossero foglie d'oro. — Oh! guarda, c'è il ritratto di Cavour! E chi è quest'altro? Gioberti? — No, Colombo. — Ah! Colombo! E questa bella donna, la principessa Margherita? — No, l'Italia. — L'Italia! Bella l'Italia!

Sulle prime, nel porgere i nostri biglietti, domandavamo per pudore: — Li volete? — Diavolo! — rispondevano con allegra meraviglia — non siamo tutti italiani? — E ci davano il resto in argento. — Siete veramente patrioti, — dicevamo noi, sfido.

La parola *italiani* scioglieva tutte le questioni. Non mi ricordo in che piazza, comparve in mezzo ai soldati un fruttaiolo con una cesta piena di pesche.

— Quante nei dai per un soldo? — domandarono i soldati affollandosi.

— Ne do quattro.

— Danne cinque.

— Non posso, ragazzi; cinque mi costano un soldo a me; ve lo assicuro.

— Sì, le puoi dare.....

— Non posso.....

In quel punto vennero innanzi cinque o sei romani gridando: — Danne cinque, via, che siamo tutti italiani!

E il fruttaiolo fece il suo primo sacrifizio all'Italia.

S'era due o tre amici in una carrozza. Tutt'a un tratto il fiaccheraio arresta il cavallo e dà una voce per farlo girare indietro.

— Cosa fai? — gli si domanda.

— Ci sono i soldati — risponde.

V'era una compagnia di soldati ferma in mezzo alla via.

— A destra, — grida in quel punto un sergente; tutta la compagnia si stringe a destra, e la carrozza passa. Il fiaccheraio si volta e ci guarda tutto meravigliato.

— Che c'è da meravigliarsi?

— Eh signori! loro non sanno..... Quando c'erano gli zuavi, ci fosse anche stato da fare un giro di mezzo miglio, bisognava tornare indietro. E adesso..... lo credano, a noi ci par ancora di sognare.

Era bello la seconda sera, il veder le signore con dei grandi *SÌ* sul seno e sul capo, passare accanto agli ufficiali bisbigliando codesto caro monosillabo colla voce commossa e gli occhi umidi. Entrava un signore romano con sua moglie nel caffè di piazza Colonna. Alcuni uffiziali, alzandosi per lasciar passare la signora, la salutarono. Sì, sì, essa esclamò. E il marito, voltandosi in tronco, con un piglio cortese ed allegro: — Badino, signori: è il *Sì* del plebiscito. — Tutti risero. E lui andando oltre: — che non s'avesse a far confusione.

I ragazzi, con quegli occhioni, erano mirabili; s'arrampicavano sui piedestalli delle colonne, si afferravano alle inferriate delle finestre, si cacciavano in mezzo alle gambe delle statue, si ficcavano tra le file dei soldati, e gli s'attaccavano ai panni così che per andare innanzi, bisognava levarli su di peso e metterli da un lato. Oh!.... fratello, era il loro vocativo. Ne avevamo dinanzi uno che c'impediva la strada. Lascia passare, Scipione, gli disse un mio amico. E lui ridendo: magari! Passavano accanto ai bersaglieri: soldato, dammi una penna. I bersaglieri porgevano il cappello come si porge un piatto di confetti, e il ragazzo sceglieva. La sera quei poveri cappelli erano spennacchiati.

Quel ch'era di bello il Corso! Già io prevedo che quando la capitale sarà a Roma, per quella strada non ci si potrà più passare. E già sin d'ora si stenta. I popolani, che da un pezzo non avevano più visto dimostrazioni, dicevano: — Par d'essere di carnovale.

Ma sì, scrivi, scrivi e riscrivi, non son cose di cui si possa dare un'idea colla penna. A voce, fino a un certo punto, ci riesco; ma così sento che calunnio Roma. Mi pento quasi di essermi lasciato tentare a scrivere, benchè mi conforti l'accorgermi che dopo dieci giorni, scrivendo a mente calma dei fatti del 20 settembre, non sono riuscito, mi pare, meno caldo che nella prima lettera che scrissi di là. Vuol dire che l'entusiasmo m'è veramente venuto da quel che ho visto; non dalla immaginazione mia.

Mi pare che si possa stringer tutto in poche parole. Roma ha ricevuto l'esercito proprio da regina. Meglio non poteva rispondere all'infinito affetto che ci ha slanciati nelle sue braccia. Dio buono, che frasoni di dozzina! Ma detti a proposito di Roma, si possono lasciar passare. Certi complimentoni rozzamente artefatti, a cui ricorre la povera gente quando vuol far festa a qualche gran personaggio, molte volte non riescono meno grati ed efficaci che le parole semplici e dette alla buona.

Roma!

Tutti vanno matti di questo nomaccio — mi disse ieri un padrone di casa. E. D.

COSE DI ROMA

La *Gazzetta Ufficiale di Roma* del 29 settembre, nella sua parte ufficiale, reca quanto segue:

La Giunta provvisoria di governo della provincia di Roma ha stabilito un fondo straordinario di L. 10,000 da mettersi a disposizione del signor Duca di Fiano, commissario provvisorio dei sussidi, per distribuirsi agli emigrati rimpatriati, che crederà meritevoli; il fondo sarà pagato dall'Erario.

Decreta inoltre, che tutti gl'impiegati, destituiti dal cessato Governo per cause meramente politiche, dall'anno 1859 in poi, saranno reintegrati nei diritti inerenti al posto che occupavano al momento della destituzione, e saranno altresì presi in considerazione in casi di vacanze per quelle promozioni che potrebbero avere meritato durante il tempo della loro destituzione.

Volendo ottenere la loro giubilazione, saranno considerati come avessero servito fino al presente giorno.

Le stesse disposizioni si estendono ai militari.

Ecco il proclama della Giunta di Roma per il plebiscito:

Romani,

La Giunta ha fissato il plebiscito del popolo romano e della provincia di Roma pel giorno 21 ottobre; e propone ai suffragi universali la seguente formola:

Vogliamo la nostra unione al regno d'Italia sotto il Governo monarchico costituzionale del Re Vittorio Emanuele II e suoi successori.

Romani! Gli sforzi e i sacrifici dei cittadini liberati, la magnanimità d'un re, il valore dell'esercito italiano, e la maturità dei tempi ci restituiscono il diritto di disporre liberamente dei nostri destini.

Sotto l'egida di libere istituzioni lasciamo al senno del governo italiano la cura di assicurare l'indipendenza dell'autorità spirituale del Pontefice.

Il giorno è solenne. La storia registrerà a caratteri indelebili il grande avvenimento che consacra il fecondo principio: *libera Chiesa in libero Stato.*

Nell'approssimarci all'urna richiamiamo alla mente che, deponendo il SI, noi compiremo i voti d'Italia e del Parlamento, e rimetteremo al suo posto Roma nostra, la gran madre dell'antica civiltà.

Campidoglio, 29 settembre 1870.

Il Presidente Duca GAETANI.

(Seguono le firme)

COMANDO
della
CITTA' DI ROMA E PROVINCIA

1° La Commissione nominata con decreto del giorno 23 settembre 1870 per la revisione dei processi politico-misti è incaricata di riferire anche sulla condizione dei detenuti d'ambo i sessi che trovansi nelle carceri senza aver subito nè regolare processo, nè condanna.

2° Ai signori commissari già nominati sono aggiunti gli avvocati signori Paolo Volpi e Augusto Baccelli.

3° La Commissione avrà libero accesso nelle carceri o luoghi di pena in qualunque giorno ed ora.

Li 29 settembre 1870.

Il comandante della città di Roma e provincia
Maggior-Generale
MASI.

La stessa *Gazzetta Ufficiale di Roma* del 29, nella sua parte non ufficiale, reca:

L'on. sig. conte Luigi Pianciani, nominato dalla Giunta provvisoria del Governo a commissario pel dicastero del commercio e lavori pubblici, ha declinato l'onorevole incarico con una lettera diretta al presidente della Giunta medesima, e nella quale adduce per motivo della sua rinunzia le divergenze politiche, che non gli permetterebbero unità di vedute e d'azione cogli altri suoi colleghi.

Ha parimenti rinunciato il sig. Giovanni Venanzi alla delegazione di Roma e di Comarca.

Dalla *Gazzetta del Popolo* di Roma del 30 togliamo le seguenti notizie:

Il Santo Padre, istigato maliziosamente dai Gesuiti, vuole ad ogni patto rappresentare dinanzi all'Europa la compassionevole parte di prigioniero. Il generale Cadorna, a sventare la meschina trama, ha offerto al Sovrano Pontefice un ufficio telegrafico ed un ufficio postale, retti entrambi da impiegati di sua scelta, ed una libera comunicazione col mare. Il Papa ha rifiutato l'offerta; ma tutti comprenderanno che un simile trattamento, non solo non si concede ai prigionieri, ma si accorda esclusivamente a coloro cui si vuol dare la massima libertà.

— Alcuni giornali hanno annunziato ch'era stata fatta una perquisizione a monsignor Randi.

La notizia non ha fondamento; la polizia ha soltanto sequestrato alcuni oggetti, di spettanza governativa, che monsignor Randi aveva fatto nascondere in diversi luoghi della città.

Ci scrivono da Viterbo in data del 30 settembre:

La Giunta provvisoria di questa città e provincia, considerando che con la cessazione del governo pontificio vengono meno gl'Istituti giudiziari riconosciuti incompatibili col nuovo ordine di cose, e considerando pure ch'è urgente provvedere all'amministrazione della giustizia nella provincia di Viterbo, pubblicò il seguente decreto:

Ogni giurisdizione eccezionale ed ogni privilegio di foro nelle materie temporali si dichiara cessato.

Tutte le cause civili e criminali attualmente pendenti avanti a qualsivoglia giudice o tribunale eccezionale o privilegiato, sono devolute in stato e termine alle autorità giudiziarie ordinarie.

L'obbligo di richiedere la così detta *aperizione di bocca* per gli antichi rescritti sovrani è abrogato. Il magistrato giudiziario ordinario ne giudica a termine di legge la validità o nullità.

La Giunta provvisoria di governo per la città e provincia di Viterbo promulgò pure questi altri due decreti:

I beni delle chiese, delle corporazioni ecclesiastiche secolari e regolari, e di altri luoghi pii non si potranno distrarre, nè assoggettare ad ipoteche. Qualunque distrazione od ipoteca, iscritta o non iscritta, sarebbe nulla.

La tariffa doganale italiana è posta in vigore per tutta la provincia di Viterbo.

Il signor dott. Valle comunica alla *Sentinella delle Alpi* di Cuneo del 1° ottobre il seguente sunto del discorso pronunziato dall'on. conte Gustavo Ponza di S. Martino nel banchetto che gli fu dato il 28 settembre dai cittadini di Dronero:

Il conte di San Martino ringrazia l'adunanza per l'attestato di benevolenza che le volle dare, il quale gli riesce tanto più caro inquantochè nulla val meglio per gli uomini politici, che il conservare lungamente le simpatie dei propri concittadini, e l'essere unito coi medesimi nel modo di sentire sulla cosa pubblica.

Osserva però come la sua partecipazione nei grandi avvenimenti che si stanno compiendo, sia stata troppo piccola, perchè esso si possa credere in diritto di menarne un gran vanto, e non aver esso fatto se non quello che qualunque altro patriotta avrebbe operato, se si fosse trovato nel suo caso. Il merito nostro, disse egli, è stato piuttosto nel complesso della condotta di noi tutti nel nostro rimanere puri come i macigni delle nostre montagne nel sostenere sempre la causa dell'unità italiana, ed avere così cementato le forze del gran partito nazionale al quale siamo uniti.

Gli avvenimenti straordinarii di questi ultimi tempi ci hanno, egli disse, somministrato un mezzo potente per risollevare la questione di Roma capitale, ma il merito di averla trattata, e di averla trattata bene, appartiene principalmente all'alta e benefica influenza che il Re ha esercitato in questa come in tutte le altre congiunture del risorgimento italiano, e quindi ai ministri del Re che fedeli interpreti dell'opinione nazionale lavorarono con buona fede al suo trionfo.

Disse inoltre di non voler usurpare l'altrui merito, e dichiarò che a suo avviso si doveva avere molta riconoscenza al ministero pel modo col quale era stata condotta la preparazione diplomatica dell'occupazione di Roma, dovendosi all'operosità tanto del ministro, che dei rappresentanti all'estero, se nessuna potenza fosse sorta ad incagliare il nostro nazionale movimento.

Venuto ora lo stadio di un'operazione rapida e risoluta, disse sperare che questa non mancherebbe. Ad ogni modo il Re, il Parlamento e la nazione essere troppo uniti e concordi per poter dubitare che ogni esitanza non fosse subito vinta.

Non essere tuttavia il caso, nè ora nè mai di addormentarsi sui propri allori, e di discendere dalla breccia perchè se l'opinione pubblica non è quella che infonde il movimento, il popolo perderebbe il diritto di pretendere che il governo abbia l'attività e l'energia necessaria; tanto più doversi star sulla breccia inquantochè dopo la questione di Roma viene quella del decentramento che solo può dare all'Italia un assetto stabile e conforme alla nostra indole nazionale.

Le opposizioni a questo riguardo incontrate sin qui anche da moltissimi del partito liberale dover cessare adesso che si è potuto vedere nelle lotte di due grandi nazioni che il decentramento non solo non toglie nulla alla potenza di un popolo, ma ne agevola e ne cresce lo sviluppo.

Invitò poscia i suoi concittadini a prepararsi con ardore alle lotte, quando occorrano, onde procurare il trionfo di quest'altra parte del programma nazionale per combattere sotto questa bandiera in unione colla gran maggioranza del popolo italiano, e terminò proponendo un brindisi al Re, ed un'altro all'Italia con Roma capitale, che furono accolti con fragorosi applausi.

CORRISPONDENZE ITALIANE

RONCIGLIONE, 29 *settembre*. — In mezzo all'entusiasmo di questa provincia viterbese nella quale tanti anni di oppressione non valsero a fiaccare la fede nei destini della patria nè la devozione nella gloriosa dinastia di Savoia, non va dimenticata questa nostra città che con tanta cordialità ha accolto i fratelli dell'esercito nazionale e tanto solennemente ha affermato il suo volere di annettersi alla famiglia italiana.

Non appena giunse l'avanguardia della divisione Ferrero, la parte eletta della popolazione mosse ad incontrare i soldati con fiaccole e bandiere: la città fu immediatamente illuminata e prolungati i plausi al Re, all'esercito, all'Italia.

Ma Ronciglione non poteva dimenticare che il nodo gordiano era a Roma, e per abbandonarsi intieramente alle espansioni d'una gioia spontanea e sincera attese, che atterrate le barriere del dispotismo dal cannone degl'italiani, la bandiera tricolore si spiegasse sulla torre del Campidoglio.

Infatti appena qui se ne sparse la novella, il nostro popolo convinto che non pure il problema dell'unità nazionale, ma il più grande dei problemi sociali fosse stato colà risoluto, si abbandonò a quella gioia che non è possibile descrivere. Le finestre illuminate e pavesate da bandiere nazionali, gl'inni patriotici, le sinfonie musicali, gli evviva più entusiastici furono uno sfogo inadeguato alla gioia che irrompeva da ogni petto. Due giorni dopo fra le comuni benedizioni veniva solennemente innalzato lo stemma, su cui come simbolo di riscatto campeggia la bianca croce dei Reali di Savoia. Ma perchè la comune letizia trovasse una eco sincera nell'albergo del povero, alcuni cittadini si fecero iniziatori di una sottoscrizione per distribuire tre doti a sorte alle fanciulle povere della città. E tutto fu compiuto con ordine, e con quella calma che si addice ad un popolo maturo alle istituzioni libere, e colla direzione di una Giunta municipale composta di uomini che per censo, per senno, per attaccamento ai principii dell'ordine e della libertà, erano ben degni di rappresentare il nostro popolo risorto. Io per dovere di cronista e per gratitudine al loro operato non posso esimermi dal segnalare i loro nomi nelle colonne del vostro reputato giornale.

Essi sono i signori Bernardino Capotondi, Bernardino De-Santi Gentili, Francesco Faccini, Pietro Mordacchini e Vincenzo Roggi.

Notizie della Guerra

Da Tours, 25, scrivono ai giornali di Marsiglia:

« Nulla è ancora definitivamente stabilito circa il trasferimento del governo di Tours in una città del Mezzogiorno.

« Si parlò un giorno di Tolosa. Il signor Latour du Moulin si recò in questa città per riferire ai signori Cremieux e Glais-Bizoin sulla possibilità d'un trasferimento a Tolosa.

« Si pensa di offrire nuovamente al signor duca Decazes l'ambasciata di Vienna. È noto che il signor Decazes rifiutò la prima volta questo posto. »

La *France* del 28 scrive:

« Nelle due sere precedenti ebbero luogo a Tours dei disordini. Domenica scorsa la popolazione fece una dimostrazione accompagnata da violenze contro un abitante che erasi ricusato di ricevere in casa sua un soldato mandatogli dall'autorità.

« Il giorno seguente i franchi tiratori giunti da Orléans per lagnarsi dei loro ufficiali si recarono davanti l'Albergo dell'Universo, dove abitava uno di questi ultimi. Ne seguì una scena tumultuosa, accompagnata da vie di fatto e che fu aggravata da un colpo di fuoco.

« L'intervento della forza fece cessare questo disordine.

« Le accuse che i franchi tiratori formulano contro i loro ufficiali sono gravi tanto dal punto di vista militare, quanto dal lato pecuniario. »

La *France* pubblica le seguenti notizie da Parigi:

« Il nemico, dopo essersi impossessato del ridotto costruito al dissopra di St-Cloud, fu sloggiato da questa posizione dal cannone del Monte Valerien; tutte le case del bel parco di Montretout e dei suoi dintorni non sono che un cumulo di rovine.

« Rochefort si associò a Gustavo Flourens per organizzare le barricate.

« Se ne cominciò la costruzione, o piuttosto si cominciò a fissarle in certi punti, poichè esse sono barricate mobili.

« Tutti coloro che le hanno vedute dicono che esse sono terribili.

« Esse sono armate di congegni speciali di recente invenzione e capaci di fare molto danno agli aggressori.

« Parigi ha rivestito una fisonomia veramente marziale e quale si conviene ad una città assediata che sente tutto il peso della risponsabilità che pesa sopra di essa. Vi si ode giorno e notte il rombo dei cannoni di grosso calibro che tuonano sui forti. Le botteghe vengono chiuse alle 10 di sera; a quell'ora gli abitanti che non hanno un permesso speciale e la parola d'ordine non possono uscire dalle loro case. »

Scrivono da Etampes, 24, al *Courrier de Marseille*:

« La capitolazione di Toul non avvenne che dopo che la piccola guarnigione che difendeva l'eroica città, circondata da 30,000 prussiani, era sfinita.

« Prima di alzare la bandiera bianca essa inchiodò tutti i cannoni. »

La *Patrie* scrive:

« Quattro mila uomini occupavano Mulhouse ed erano stati stabiliti dei corpi di guardia nei dintorni della città; durante la notte tutte le sentinelle poste dinanzi questi corpi di guardia furono uccise.

« La notte seguente si ebbe, malgrado le numerose patluglie, lo stesso risultato. I colpi di fucile partivano da tutte le parti e la vigilanze dei tedeschi non giovò a nulla.

« I corrieri spediti da Colmar a Mulhouse furono tutti uccisi o fatti prigionieri. In presenza di questa implacabile resistenza i bavaresi evacuarono completamente l'Alto Reno. »

Leggiamo nel *Courrier de Marseille*:

« Secondo un telegramma da Mézières, le fortezze di Thionville e di Longwy continuano a fare una vigorosa resistenza. La guarnigione di Thionville fece una sortita, nella quale si impossessò di 80 carri carichi di avena destinata ai prussiani.

« La guarnigione di Longwoy fa tutti i giorni delle sortite abbastanza fortunate. Le forze prussiane che stanno attorno a questa piazza non sarebbero molto considerevoli.

Leggiamo nella *Neue Freie Presse*:

« Dal 25 in poi passarono per Carlsruhe 6 reggimenti di landwehr, 7 reggimenti di linea, 2 reggimenti di ulani e 6 batterie. Si dice che queste truppe sieno destinate per l'Alsazia superiore. Anche a Berlino continua il passaggio di truppe, specialmente di cavalleria di riserva ed ulani.

« In pari tempo sta per partire da Glogan, per la Francia, il terzo esercito di riserva. »

Scrivono alla *Weser Zeitung* dal campo davanti Metz in data del 24:

« Nella stessa ora e nelle stesse località nelle quali cessò avanti ieri il cannoneggiamento che vi ho descritto nella precedente mia, fu aperto il fuoco oggi. Alle 4 partirono dal forte St-Julien e poco dopo dal forte Quelen i primi colpi. Quindi si sviluppò su tutta la linea fra i due forti un fuoco vivissimo. Dopo le cinque esso si estese nella direzione settentrionale. Dal forte St-Julien fu tentata una sortita che doveva essere, se si giudicava dalla vivacità del fuoco dell'artiglieria di natura piuttosto seria.

« Dai piccoli boschi di Grimont che si estendono al nord-ovest del forte si alzavano dense nubi di fuoco. Pare che il nemico avesse tentato la sortita da quella parte. La nostra artiglieria fulminava il nemico colla stessa precisione della quale aveva già dato splendide prove in quelle stesse posizioni il 31 agosto ed il 1° settembre.

Dalle alture di Chievilles, Vany, Carly, Failly e Sévigny che formano le posizioni principali della nostra artiglieria, si rispondeva colpo per colpo. Il combattimento durò fino a notte. Presero parte a quest'azione il 1° corpo (Manteuffel), la 3ª divisione di riserva della landwehr (generale Kummer) ed il 7° corpo. Nel 10° corpo d'armata che sta sulla sponda sinistra della Mosa, fu dato l'allarme, ma esso ebbe occasione di entrare in fuoco. Secondo le asserzioni dei nostri ufficiali, i francesi tentarono la sortita con circa 30,000 uomini; però dopo aperto il fuoco d'artiglieria non osarono di avanzarsi e si ritirarono sotto la protezione dei forti. »

DOPO LA CAPITOLAZIONE DI SÉDAN

Leggiamo nella *France du Nord*:

La catastrofe senza esempio che resterà nella nostra storia sotto il nome di *Capitolazione di Sédan* è stata narrata.

Se ne sono date mille descrizioni più o meno esatte.

Ciò non è bastato alla legittima curiosità del pubblico, avido di conoscere i menomi particolari che si riferiscono a quel disastro.

È per rispondere al sentimento generale che pubblichiamo la seguente narrazione.

Scritta senza pretensione da un bravo ufficiale dei cacciatori a piedi, il quale riuscì a sfuggire dalle mani del nemico senza aver preso verso di lui alcun impegno, essa sarà, noi non ne dubitiamo, bene accolta dai nostri lettori:

Il 3 settembre, due giorni dopo la grande e funesta battaglia, verso le nove del mattino, ci si fecero formare i fasci sulla panchina delle fortificazioni di Sédan, nei fossi e sulle spianate delle quali giacevano ancora qua e là numerosi cadaveri francesi. Era stato dato l'ordine di lasciare intatte le armi e le munizioni, ma niente potè impedire ai nostri cacciatori disperati di disperdere tutte le cartuccie e di mutilare un buon numero di chassepots. Gli zuavi, dicevasi, avevano gettato i loro nella Mosa. Si ripeteva di bocca in bocca che, essendo la città circondata da 300,000 uomini e minacciata da un formidabile bombardamento, il generale in capo aveva capitolato per tutto l'esercito, ma non si conoscevano esattamente le clausole della capitolazione.

Gli ufficiali, che sentivano agitarsi nel loro cuore sentimenti di rabbia sorda e d'indegnazione mal frenata, non osavano rivelare tutto l'orrore della situazione.

Io riunii i miei uomini per raccomandar loro di marciare a testa alta davanti al nemico; i singhiozzi mi tagliarono la voce.

Lenta e desolante fu la marcia attraverso le vie della città, piene d'immondizie e di cadaveri di cavalli a metà divorati, avanzi schifosi dei pasti del giorno innanzi. Tutt'i corpi di truppa, a gran pena riuniti, si trovavano urtandovisi. I cavalieri rovesciavano i soldati di fanteria. Le vetture ed i cannoni formavano barricate impossibili a superarsi. Impiegammo, per raggiungere la porta di Sédan, che si trova sulla sponda sinistra della Mosa, più di due ore, durante le quali i nostri sguardi s'incrociarono con quelli tristi degli abitanti alle loro finestre.

Passata la porta, ci si fece girare a destra e passare davanti ad un piccolo numero di ufficiali prussiani. Siccome ci era risparmiata l'umiliazione di dover sfilare davanti all'esercito nemico, non v'era sul fianco sinistro della strada che piccoli posti bavaresi distanti da 100 a 150 metri. Devo render questa giustizia ai bavaresi, che la loro attitudine e fisonomia non dimostravano nè arroganza e neppure curiosità, ma soltanto una calma quasi benevola.

La marcia dei nostri soldati fu generalmente degna ed all'altezza della loro sciagura. Al villaggio della Villette, dove s'arrestavano i posti nemici, passammo un ponte gettato sul canale e ci dirigemmo sul villaggio d'Iges; ma, prima di giungervi, abbiamo fatto intanto alto presso ad una enorme quercia, sotto la quale cercammo invano, tristi e desolati, un riparo contro un terribile uragano che non durò meno d'un'ora e mezzo. Dopo passato il temporale, ci si fece retrocedere verso il ponte della Villette, e dovemmo accampare lungo il canale sopra un terreno grasso che l'uragano aveva trasformato in un enorme stagno.

La Mosa, alla sua uscita da Sédan, descrive una curva allungata, figurando un vasto circolo, il cui centro si trova formato da un canale destinato ad abbreviare la navigazione. È nell'isola formata dalla Mosa e da questo canale, fra i villaggi della Villette, d'Iges, di Donchery, che i prussiani gettarono indistintamente gli 80,000 francesi prigionieri di guerra, senza inquietarsi se i sacchi dei soldati erano rimasti sul campo di battaglia ed i bagagli degli ufficiali erano stati presi dagli ulani, questi infelici avrebbero soltanto, sotto torrenti di pioggia, un po' di paglia per la notte ed un tozzo di pane.

In quanto a me, sono restato cinque lunghi giorni in quell'infetta palude; molti dei miei compagni di sventura vi sono restati sino ad otto e nove giorni. Posso affermare che soltanto verso il 6 ed il 7 i nostri custodi si decisero ad inviarci alcune greggie di buoi e di montoni, sui quali i primi arrivati si gettarono avidamente, di modo che tre quarti dei prigionieri ne furono privati. Non fu fatta che una sola distribuzione di biscotto durante il mio soggiorno.

Quanto alle tende, alle legna, alla paglia, gli ufficiali tedeschi non se ne inquietarono neppure.

Che questa indegna condotta, che questa violazione dei diritti dell'umanità rimanga su di loro come una macchia indelebile, che li designerà allo sprezzo ed all'indignazione dell'Europa incivilita.

Non dimenticherò mai le ore crudeli passate al campo di Sédan. Gli ufficiali vi soffrirono forse più dei soldati stante la loro maggiore sensibilità morale e fisica. Ho udito dei veterani di Crimea affermare che essi non avevano dovuto sostenere una prova tanto dura a Sebastopoli. Ogni disciplina ed ordine gerarchico essendo quasi scomparsi, ognuno si trovava in balìa alle proprie risorse, sia per trovare a preparare il suo nutrimento, sia per ripararsi contro l'inclemenza del cielo. Il prezzo delle derrate e merci raggiungeva rapidamente proporzioni favolose. Ho pagato io stesso 2 franchi un pezzo di pane grosso come il pugno; una bottiglia di vino si vendeva 10 franchi; la metà di un libretto di carta da spagnolette 50 centesimi; un fascio di paglia 2 franchi. Un piccolo numero di prigionieri era riuscito a salvare le sue tende nella confusione; il rimanente cercava un asilo in qualche casa o podere del vicinato, che furono orribilmente svaligiati. Una sera ricevei l'ospitalità sotto la tenda dei nostri sott'ufficiali; l'indomani dormii all'aria aperta e sul suolo nudo, avvolto in una coperta e con una sella per guanciale. Quanto ai viveri, il mio sottotenente ed io, grazie al danaro che ci era restato per fortuna, abbiamo potuto procurarcene. Ma più volte abbiamo dovuto ricorrere all'atroce zuppa senza sale ed alla bistecca di cavallo dei nostri cacciatori. Una sola volta i signori prussiani permisero ad un ufficiale per reggimento di recarsi a Sédan a cercarvi dei viveri.

Nulla di più rattristante quanto l'aspetto di questo campo: qua e là, sopra una vasta estensione di terreno, gruppi di piccole tende da campagna in mezzo a stagni d'acqua fangosa, cucine all'aria aperta, dalle quali si alzava denso ed infetto il fumo di legno verde, una quantità d'uomini sudici ed inzaccherati di fango con avanzi d'uniforme tolti a tutti i corpi dell'esercito francese, teste magre e malaticcie, greggi di cavalli affamati che correvano in mezzo alle tende ed ai fuochi, alberi spogliati, case saccheggiate, campi coperti d'immondizie e di spoglie sanguinose, che, se fosse comparso il sole, non avrebbero tardato a produrre una terribile epidemia; le sentinelle bavaresi, indifferenti, sotto i loro lunghi cappotti di un verde sudicio, lungo il canale e sulle sponde della Mosa, infettata dai cadaveri di più di 200 cavalli annegati; infine, sopra tutto ciò la pioggia a torrenti, la noia mortale, il dolore, la miseria e la fame.

Dinnanzi ad un quadro simile ciascuno desiderava veder arrivare l'ora della partenza per una destinazione qualunque: ognuno faceva progetti di fuga resi quasi impossibili dalle circostanze del momento. Si scriveva alla famiglia, agli amici, ma le lettere consegnate aperte agli ufficiali prussiani, non sono generalmente giunte a destinazione e spesso furono lacerate da loro come troppo lunghe a leggersi. Una Commissione tedesca si stabilì in una casa vicina del ponte della Villette per dare salvocondotti agli ufficiali prigionieri i quali, mediante la promessa sull'onore e per iscritto di non servire più contro la Germania durante questa guerra, hanno potuto rientrare liberamente nelle loro case.

Io fui del numero di coloro che in grandissima maggioranza rifiutarono di firmare un tale impegno e preferirono la prigionia alla libertà coll'obbligo di non tentar più di respingere l'invasore della patria. Tutti gli ufficiali del 16° battaglione di cacciatori a piedi, al quale la mia compagnia era stata riunita durante la battaglia, l'ottimo ed energico comandante d'Hugues alla testa, furono fra questi.

Finalmente il 6, s'incominciò a far partire dei distaccamenti per la Germania. Gli ufficiali generali dapprima, poi gli ufficiali superiori hanno potuto partire per Pont-à-Mousson, su parola. Gli ufficiali subalterni hanno dovuto essere scortati. L'8 al mattino io fui separato dal mio sottotenente e posto in un convoglio di 600 ufficiali, ciascuno dei quali ha potuto condur seco la sua ordinanza. Con qual gioia accolsi questa partenza! E nondimeno ebbi il cuore lacerato quando bisognò dire addio ai miei sott'ufficiali ed ai miei cacciatori. I capitani furono posti su carretto, i luogotenenti ed i sottotenenti dovettero fare la strada a piedi, ma un gran numero di loro trovarono da mettersi nelle carrozze.

In quanto a me trovai, posto sopra una carretta di un giovane contadino per nome Clément, un tipo di ingenuità e di astuzia miste, il quale, essendo stato requisito davanti Freischwiller, aveva fatto tutta la campagna col 1° corpo d'esercito. Il berretto di cotone di Clément era divenuto leggendario fra gli ufficiali del 6° corazzieri.

Noi partimmo con una duplice scorta di ulani e di fanteria del reggimento di Nassau della guardia prussiana. Attraversammo nuovamente Sédan, ch'era stato ripulito, e due ufficiali prussiani si trovavano alla finestra. Alcuni francesi della Società di soccorsi ai feriti ci distribuirono al passaggio dei pacchi di tabacco; avrei preferito un tozzo di pane.

Ci avviammo pel sobborgo di Balan, interamente mitragliato, poi ci si presentò agli sguardi un orribile spettacolo; il villaggio di Bazeillés interamente bruciato, e dalle cui rovine sorgeva ancora un fumo nero ed un odore nauseante di carne arsa. Al di là si stendevano giardini calpestati e campi coperti di caschi e di arnesi guerreschi.

A Danzy, che avevamo traversato il 30 in ben altre condizioni, trovammo un gran numero di feriti francesi e prussiani presso gli abitanti. Abbiamo pure veduto il campo di battaglia di Mousson, e circa le ore 9 di sera, giungemmo a Stenay. Durante il tragitto, le truppe di scorta si erano mostrate piene di riguardi per gli ufficiali, ma le sventurate ordinanze erano state condotte a piattonate di sciabola e colpi col calcio dei fucili.

L'ufficiale prussiano che comandava il distaccamento, ci fece giurare di trovarci tutti riuniti l'indomani alle ore 7 1[2, e così ci fu permesso di spargerci liberamente per la città in traccia della cena e dell'alloggio. Altrettanto avvenne ad Ecurey, presso Dawillers, dove giungemmo il 9 con uno spaventevole uragano, poi a Etain, dove si dormì il 10.

Tutti i villaggi lungo quella strada erano pieni di prussiani, giacchè ci trovavamo in mezzo all'esercito del principe Federico Carlo. Ciascun abitante doveva ogni giorno alloggiare e mantenere da 15 a 20 soldati prussiani, senza contare le requisizioni d'ogni genere, che si moltiplicavano indefinitamente. Il paese era esausto di viveri, e malgrado ciò, ci venne fatta ottima accoglienza, dappertutto ci venne data una larga e simpatica ospitalità. Quanto mi parve buono, allora, di dormire in un letto, dopo non essermi spogliato da tre settimane!

Quanto ai prussiani, essi non ci davano che un pezzo di pane alla partenza e chiudevano, all'arrivo, le nostre povere ordinanze nella chiesa del paese.

La mattina dell'11 settembre prendemmo la strada da Etain a Mars-la-Tour. Da lungo tempo io pensava al mezzo di fuggire senza violare la parola data, locchè sebbene fosse facile, non poteva farsi al luogo di tappa, giacchè all'arrivo ci impegnavamo sull'onore a trovarci tutti riuniti per la partenza dell'indomani.

Rimaneva, dunque, da tentare un'evasione da un luogo di tappa all'altro. Verso il mezzodì giungemmo al villaggio di Jean-de-Size, che traversammo per venire a fare un *alto* alla sortita del medesimo. Sotto gli occhi dei soldati e degli ufficiali prussiani, entrai in una casa per chiedervi una tazza di latte. Il padrone della casa mi disse: « Volete fuggire? Passate per quel corridoio che vi condurrà in una camera, dove vi procurerò un travestimento. »

Esitai un istante, giacchè mi esponeva, se era scoperto, ad essere fucilato. Ma la mia risoluzione fu presto presa; entrai rapidamente nella camera indicatami e dopo dieci minuti io era travestito da contadino.

Rimasi nascosto fino alla sera presso quel bra-v'uomo che mi aveva ricoverato. Il convoglio dei prigionieri si allontanò, e udii il rumore delle pesanti carrozze, senza che alcuno avesse osservato che io era scomparso. Quanto lunga mi parve la giornata! E con qual gioia febbrile salutai l'arrivo della notte! Una guida venne ad offrirmisi per condurmi al confine belga: l'accettai senza esitare, e partimmo circa le ore 9 1[2 in numero di quattro, la guida, un contrabbandiere del villaggio, un *cacciatore d'Affrica*, che fuggiva egli pure, ed io.

Da principio tutto andò bene. La luna illuminava splendidamente il cielo senza nubi. Traversammo la strada principale del villaggio nel momento stesso che passava un convoglio prussiano, i cui conduttori non badarono a noi, e camminammo lungamente taciturni e seguendo una strada dipartimentale: poi la nostra guida ci fece passare a traverso i campi. Dopo una marcia molto faticosa sul terreno coltivato, ci ritrovammo al punto in cui avevamo lasciata la strada. La nostra guida si era smarrita, ed avevamo perduto un'ora. Esasperato da questo contrattempo che poteva esserci tanto fatale, ordinai alla guida di dirigersi direttamente verso il Nord, prendendo per punto di direzione la costellazione dell'Orsa maggiore che splendeva nel cielo stellato. Egli però manifestò l'opinione che si dovesse ancora scegliere la strada grande, affermando che non vi erano prussiani da quella parte. Mi lasciai persuadere e ricominciammo a camminare in silenzio.

Dopo breve tratto di cammino, però, scopriamo le prime case d'un villaggio che seppi, più tardi, essere Gondrecourt. Improvvisamente, a trenta passi circa dall'ingresso di quel villaggio, vedo due ombre nere, immobili ai due lati della strada. M'arresto stupefatto; una delle due ombre fa un movimento e sotto un raggio di luna vedo brillare il casco d'un prussiano.

— *Wer ist da?* (Chi va là?) grida tosto una voce tedesca. Confesso che un freddo sudore mi coprì tutto il corpo, e mi parve che fosse giunta per me l'ora estrema. Che fare? Presentarmi a loro col mio travestimento era pericoloso a quell'ora; la fuga immediata e rapida mi parve il miglior mezzo di salvezza. Senza perdere un minuto secondo, e saltando cespugli e fossi, presi a correre con tutta la rapidità di cui erano capaci le mie gambe, verso la parte in cui si vedeva una striscia nera, che doveva essere un bosco.

Volgendo lo sguardo indietro, vidi due nemici che m'inseguivano. Quanto tempo durò quella corsa, durante la quale mi pareva ad ogni istante di udire una palla fischiarmi agli orecchi, senza, però, che ciò fosse vero? Tutto ciò ch'io ricordo si è che venni a cadere quasi esanime in mezzo al bosco.

Dopo un quarto d'ora, ripreso fiato, e non udendo alcun rumore, uscii dal bosco con precauzione. Dopo averlo costeggiato, ritrovai la strada principale che gli passava dietro. Maledizione! Un prussiano era là ad aspettarmi. Ebbi appena tempo di rientrare nel bosco, dove questa volta feci una sosta di mezz'ora; poscia presi un'altra direzione e sfilando dietro i cespugli e i mucchi di paglia, dopo un'ora di marcia, pensai che i prussiani avessero perdute le mie traccie. I miei compagni erano andati ciascuno per proprio conto; io ripresi, solo, la direzione del Nord, tenendo gli occhi amorosamente rivolti all'Orsa Maggiore.

Passai una notte veramente orribile. Ora io traversava dei terreni coltivati; ora dei terreni fangosi nei quali poco mancò che lasciassi le scarpe. Trovai un immenso bosco, vi entrai anzichè perdere un tempo prezioso per girarlo, ma bentosto divenne così folto che non vidi più il cielo e mi trovai privo di direzione. A stento io mi aprivo la strada fra i rami che mi inondavano di rugiada. Qualche volta io cadeva in un fosso che non aveva veduto. Impiegai più di due ore per uscire da quel bosco maledetto. Inoltre ero tormentato da una sete ardente; aveva la febbre e respirava a stento; qualunque ombra mi riempiva di terrore. Una lunga fila d'alberi in fondo alla valle mi additò finalmente una strada; andai a quella volta e trovai un palo su cui stava scritto: *Strada di Longuillon*. Io era veramente sulla strada del Belgio. Circa le ore 4 1[2 del mattino mi venne fatto di scoprire il villaggio di Prentin, che seppi non essere occupato dai prussiani. La moglie di un ricco coltivatore, mi raccolse morente di sete, di stanchezza e di freddo. Fui curato da tre graziose giovanette. La sera, partii con una guida sicura che mi fece dormire a Laix e mi condusse l'indomani a Longwy, dove ritrovai dei soldati francesi e presi la strada ferrata pel Belgio.

Nella *Gazzetta di Trento* del 29 settembre si legge:

Questa mane sono transitati di qui i primi convogli di truppe già pontificie, che raggiungono i loro paesi. Erano circa 1,500 uomini, in due treni successivi, che portavano olandesi e belgi.

Nel loro passaggio e nella sosta di quasi mezz'ora nella nostra stazione ebbimo campo di ammirare la buona disciplina di questa gente, il contegno lodevole; e in pari tempo potemmo constatare che erano tutti ben in arnese, con eccellenti uniformi, i loro sacchi ben forniti.

Mandati al nostro confine dal governo italiano, viaggiano a tutte spese del governo stesso, fino alla frontiera dello Stato a cui appartengono, e furono provveduti in modo da non aver bisogno di nulla.

PRODOTTI DELLE STRADE FERRATE

Il ministero dei lavori pubblici ha pubblicato il prospetto dei prodotti delle ferrovie del Regno (dedotta l'imposta del decimo) nel mese di agosto 1870 in confronto di quelli dello stesso mese 1869. Eccone le cifre principali:

	1870	1869
Alta Italia . .	L. 6,154,135	L. 5,646,308
Romane . . .	» 1,241,446	» 1,147,858
Meridionali . .	» 1,280,877	» 1,098,674
Calabro-sicule .	» 186,286	» 153,760
Torino-Ciriè .	» 25,903	» 26,618
Moncenisio . .	» 48,600	» 52,833
Totale	L. 8,937,247	L. 8,126,051

Vi fu dunque un aumento nel mese di agosto 1870 di L. 811,196. Furono in aumento: l'Alta Italia per L. 507,827; le romane per L. 93,588; le meridionali per L. 182,203; le calabro-sicule per L. 32,526. Furono in diminuzione: Torino-Ciriè per L. 715: il Moncenisio per L. 4,233.

Ecco ora il prospetto dei prodotti dal 1° gennaio al 31 agosto 1870 confrontati col periodo corrispondente del 1869:

	1870	1869
Alta Italia . .	L. 41,195,944	L. 38,992,248
Romane . . .	» 8,964,003	» 9,403,489
Meridionali . .	» 8,390,955	» 7,917,795
Calabro-sicule .	» 1,303,405	» 1,034,952
Torino-Ciriè .	» 159,642	» 163,711
Moncenisio .	» 371,522	» 339,141
Totale	L. 60,385,171	L. 57,851,336

Si ebbe dunque un aumento nel 1870 di L. 2,534,135. Furono in aumento: l'Alta Italia, per L. 2,203,696; le Meridionali, per L. 473,160; le Calabro-sicule, per L. 268,453; il Moncenisio, per L. 32,381. Furono in diminuzione: le Romane, per L. 439,486; Torino-Ciriè, per L. 4,069.

Dal primo gennaio al 31 agosto 1870 vennero aperte le seguenti nuove linee:

Alta Italia. Vigevano-Milano, chil. 39; Chiavari-Sestri, chil. 7; Asti-Mortara, chil. 74; Asti-Castagnole, chil. 20. Totale, chil. 140.

Meridionali. Stazza-S. Spirito, chil. 4.

Calabro-sicule. Montemaggiore-Fiaccati, chil. 6; Trebisaccie-Rossano, chil. 41; Bicocca-Catenanuova, chil. 37; Rossano-Cariati, chil. 32; Catenanuova-Raddusa, chil. 18; Fiaccati-Roccapalumba, chil. 8; Raddusa-Leonforte, chil. 16. Totale chil. 153.

Totale generale, chil. 297.

Nel *Corriere Mercantile* di Genova del 30 settembre si legge:

Riferiamo dal *Dovere* la seguente corrispondenza fra Bertani e Lanza, che il dottor deputato comunica in un suo indirizzo alla Consociazione operaia, notando ch'egli scrisse:

« ..... al Lanza in modo da non essere esaudito.

« E gli scrissi press'a poco così — dico press'a poco perchè spedii la lettera come mi venne senza tenerne copia; eccola:

« Io come amico e come medico ben accetto da Mazzini, e sollecitato da molti amici suoi, compatrioti ed inglesi, chieggo di visitarlo in Gaeta, affinchè possa assicurarli dello stato della sua salute, assicurazione che, in tanto mistero, venendo dal governo non è creduta — (E una!)

« È d'altronde credenza generale che nel procedimento a carico di G. Mazzini non si seguano le vie spiccie e regolari; (e due!) e da tutti si ritiene che nessun tribunale italiano potrà condannare Mazzini per reati politici (e tre!)

« Nella fiducia, ecc.

« *Umilissimo ecc.* »

« A questa lettera *insinuante e persuasiva* il buon Lanza rispose il 12 colla seguente:

« Firenze, 12 settembre 1870.

« Onorevole signore,

« Il permesso di visitare Giuseppe Mazzini che Ella chiede quale medico, a fine di assicurarsi del di lui stato di salute, asserendo che non sono credute le assicurazioni provenienti al riguardo da fonte governativa, è un tal atto di diffidenza che il governo deve respingere per suo decoro.

« Mi permetta inoltre che Le dica che Ella asserisce cosa non esatta quando afferma che la procedura legale non deve seguire la via ordinaria per il prigioniero di Gaeta; e credo pure che La s'inganni nel supporre *a priori* che nessun tribunale italiano sia per condannare Giuseppe Mazzini. Se egli è innocente, niuno di certo vorrà condannarlo; ma, se altrimenti, io non posso fare lo sfregio ai magistrati italiani di supporre che siano capaci di assolvere, in onta alla legge, un colpevole.

« Nel riscontrare con ciò alla sua lettera dell'8 corrente, La prego di gradire i sensi della mia considerazione.

« *Suo devotissimo*
« G. Lanza. »

« All'onorevole sig. dott. Agostino Bertani deputato al Parlamento — Genova. »

Apparisce poi dal resto della comunicazione bertaniana che la malattia di Mazzini fu supposta dietro voci infondate, e che una distinta signora inglese ebbe permesso di visitarlo.

NOTIZIE ESTERE

La *Gazzetta di Trieste* del 30 settembre ha i seguenti dispacci:

« *Praga*, 28. — Il *Tagesbote aus Böhmen* annunzia prossima la nomina di Bielsky a ministro senza portafoglio per la Boemia. Bielsky è partito per Vienna. »

« *Berlino*, 28. — Il generale Steinmetz è qui giunto. Il governatore generale della Lorena, Bonin, ha istituito in Nancy una speciale Corte di giustizia per crimini, delitti e contravvenzioni commessi da persone non soggette al giudizio militare contro individui appartenenti all'armata tedesca. Un ufficiale assistito da due interpreti giurati rappresenta l'autorità dello Stato. Contro la sentenza di quel giudizio non v'è appello. »

« *Monaco*, 28. — Si parla di serie trattative di pace. Un rescritto ministeriale parla d'un ordine dato di sospendere per ora qualunque ulteriore invio di truppe. »

« *Pietroburgo*, 28. — Il signor Thiers venne ricevuto quest'oggi dal principe Gortschakoff ed anche dal granduca ereditario. »

« *Londra*, 29. — Un dispaccio del *Times* da Lione 29 settembre annunzia: Ieri ebbero luogo dimostrazioni ostili al governo. Cluseret sforzò l'ingresso nel palazzo di città. La guardia nazionale ristabilì la quiete. I capi del movimento furono arrestati.

« Il *Morning Post* parlando degli armamenti della Russia crede che questi abbiano a scopo la Turchia, ma che la Russia potrebbe trovar minacciosa anche l'unità della Germania e che l'Inghilterra deve essere pronta a difendere la sua posizione in Oriente. »

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 1° ottobre contiene:

1. Un R. decreto del 18 settembre, col quale sono estese alle provincie venete ed alla provincia mantovana, per quanto riguarda gl'impiegati dipendenti dai ministeri dell'interno, delle finanze e dei lavori pubblici, le disposizioni contenute nei Regi decreti del 14 settembre 1862, N. 840; del 24 maggio 1863, N. 1278; del 25 agosto 1863, N. 1446; del 13 settembre 1863, N. 1475; e del dì 11 febbraio 1864, N. 1681.

2. Un R. decreto del 25 agosto, col quale, il nuovo statuto della *Banca popolare di Lugo*, deliberato nell'assemblea generale del 6 febbraio 1870, è approvato e reso esecutorio purchè vi si facciano le modificazioni recatevi dal decreto medesimo.

3. Disposizioni fatte nel personale dell'ordine giudiziario.

CRONACA DI FIRENZE

Ieri, 30 settembre, il Consiglio comunale approvò le proposte della Giunta per le feste da darsi in Firenze il giorno in cui giungerà la Deputazione romana per presentare al Re il risultato del plebiscito. Il Consiglio si recherà in gran gala alla stazione per ricevere la Deputazione, che verrà alloggiata all'albergo di Nuova York. Le vie dalla stazione all'albergo e da questa a Pitti saranno addobbate a festa. La Deputazione sarà pure invitata ad un gran pranzo al palazzo delle Cascine. La sera illuminazione del palazzo municipale, del Lungarno, del gran viale delle Cascine fino al piazzale, dove avrà luogo una gran festa popolare con bande musicali. Spettacolo in uno dei principali teatri, probabilmente alla Pergola.

Nella ristrettezza del tempo, il nostro Municipio ha fatto quanto da lui dipendeva per onorare degnamente la Deputazione romana, e speriamo che la popolazione fiorentina farà il rimanente.

Sappiamo che per l'arrivo della Deputazione romana, annunziato per mercoledì o giovedì, il Municipio chiamerà sotto le armi la guardia nazionale, la quale dovrà prontamente riunirsi appena i tamburini batteranno il *rappello* nelle vie della città.

A proposito della guardia nazionale, riceviamo un foglio stampato colle condizioni per mobilizzare un battaglione che dovrà recarsi a Roma nella circostanza del solenne ingresso di S. M. La durata della mobilizzazione non oltrepasserà dieci giorni. Spese di viaggio e di mantenimento a carico dei graduati e militi; si si spera però di ottenere qualche agevolezza dalla Società delle strade ferrate romane. L'alloggio verrà somministrato ai componenti il battaglione nei modi e mezzi compatibili alle circostanze eccezionali in cui potrà trovarsi la città di Roma all'epoca della festa.

Nelle prime ore antimeridiane dei cinque giorni precedenti alla partenza, i graduati e militi del battaglione mobilizzato s'impegnano d'intervenire alla istruzione del maneggio delle armi e delle principali evoluzioni in un luogo da determinarsi. La tenuta dei componenti il battaglione dovrà essere completamente uniforme con cappotto di nuovo modello.

Non dubitiamo che il numero delle sottoscrizioni raggiungerà quello di 300 stabilito dalla Commissione.

Riproduciamo dalla *Nazione* la lettera che l'onorevole commendatore Peruzzi inviava all'onorevole Lanza in risposta a quella in cui il presidente del Consiglio gli annunziava la determinazione presa da Sua Maestà di ricevere in Firenze la Deputazione romana che recherà il risultato del plebiscito:

Eccellenza,

Mi affretto a rendere grazie all'E. V. per l'annunzio che mi ha fatto l'onore di darmi delle determinazioni prese da S. M. il Re di ricevere in Firenze la Deputazione che gli recherà il risultato del plebiscito delle provincie romane.

Ho immediatamente convocata per urgenza la Giunta, ed ho chiesto al prefetto l'autorizzazione di richiamare il Consiglio comunale a deliberare intorno al modo di accogliere convenientemente la Deputazione romana, per quanto lo consentirà la ristrettezza del tempo, imperocchè le voci insistentemente corse nei giorni precedenti, secondo le quali questa Deputazione, come avvenne di quella delle provincie venete, sarebbe stata da Sua Maestà ricevuta in Torino, mi avevano indotto ad astenermi da qualsivoglia apparecchio o interpellanza che anco indirettamente potesse avere l'apparenza d'influire, nell'interesse di questa città, sulle determinazioni del governo del Re.

Sarò gratissimo all'E. V. se oltre al tenermi informato di tutto quanto riguarda la circostanza, vorrà compiacersi indicarmi tostochè sia conosciuto il giorno e l'ora dell'arrivo di questa Deputazione che la città di Firenze sarà lietissima di accogliere nelle sue mura.

Il ff. di sindaco
Ubaldino Peruzzi.

Ieri fu arrestato uno degli autori del ferimento avvenuto nel caffè in via dei Neri, di cui abbiamo reso conto a suo tempo.

Il valente concertista di contrabasso Antonio Scontrino darà un trattenimento musicale il giorno 2 ottobre, a ore 12 meridiane, nella sala Sbolci, borgo Santa Croce.

Sappiamo che nel prossimo fascicolo della *Nuova Antologia* comparirà un lavoro sulla Francia dell'illustre pubblicista Giuseppe Ferrari, nel quale s'indagano le ragioni più intime e remote dei disastri che l'hanno oggi colpita.

Bollettino meteorologico del dì 1° ad un'ora pomeridiana

Continua il dominio dei venti di Nord i quali hanno anche aumentato di forza nelle ultime ventiquattr'ore. Il mare è agitato e mosso su quasi tutte le coste italiane.

La pressione barometrica cresce ed è assai superiore alla normale. Lo stato del cielo si mantiene eguale a quello di ieri.

Probabile la continuazione delle stesse condizioni meteorologiche.

Temperatura { minima + 9 5 / massima + 19 0 }

Nota dei defunti denunziati nel giorno 30 settembre.

Lensi Rosa, d'anni 76 — Bandinelli Teresa, id. 65 — Paoletti Francesco, id. 17 — Armanni Giovanni, id. 54 — Tarchiani, id. 20.

Più, 3 bambini che non avevano ancora 5 anni.

Gli atti di nascita denunziati nel giorno stesso furono 26, cioè, 14 maschi, 12 femmine.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Dall'*Esercito* del 1° ottobre togliamo le seguenti notizie:

Ieri la brigata Forlì si è recata a Pratolino per un'esercitazione tattica, ch'ebbe il suo scioglimento oggi. Il ministro della guerra si recò ad assistere alla fazione.

È ritornato a Firenze il maggiore Niccola Marselli, professore di storia generale alla scuola superiore di guerra, ch'era stato mandato dal ministero della guerra a visitare all'estero i campi di battaglia.

Il generale Driquet è di ritorno da Roma. Crediamo ch'egli abbia constatato che i reclami fatti dalla stampa riguardo al servizio dei viveri e delle sussistenze nella recente campagna dell'agro romano sono stati grandemente esagerati.

Sono sempre migliori le notizie che riceviamo dello stato di salute del generale Govone.

Si dice che il comando generale della divisione territoriale di Roma sarà dato al generale Cosenz, e che la novella divisione abbraccierà tutto il territorio dell'ex-Stato pontificio.

— Al *Conte Cavour* del 30 scrivono da Chatillon d'Aosta, il 27 settembre, che là pure furono fatte grandi feste in occasione dell'ingresso delle truppe italiane in Roma, e che la cittadinanza liberale si riunì a geniale banchetto, in cui si fecero brindisi alla salute del Re, dell'Italia, dell'esercito e di Roma capitale.

— La *Lombardia* del 30 scrive che il processo per l'ingente furto commesso l'anno scorso a danno dell'Ospedale Maggiore di Vercelli va prendendo sempre più maggiori proporzioni. In questi giorni fu arrestato un certo Galvagno Giuseppe, d'anni 62, di Abbiategrasso, che si era reso latitante, e che pare fosse uno dei capi della masnada che perpetrò quel furto.

Prestito di Venezia. — Ieri, scrive la *Gazzetta di Venezia* del 1° ottobre, ebbe luogo la quinta estrazione del prestito a premi (emissione del 1869) della città di Venezia.

Le serie estratte furono le seguenti: 7233, 5357, 5955, 7043.

Il premio di L. 50,000 fu vinto dalla cartella n. 8 della serie 7043, e quello di lire 1,500 dalla cartella n. 24 della serie 5357.

Furono pure vinti tre premi da L. 350, dieci da L. 100 e venticinque da L. 50.

Tutte le cartelle appartenenti alle quattro serie estratte, e non comprese nell'elenco dei premi, verranno rimborsate alla pari con L. 30 cadauna.

NOTIZIE ULTIME

Il telegrafo ci reca la dolorosa notizia che S. E. il conte Cibrario è morto, la notte scorsa, presso Salò. Infermo da qualche tempo, era andato a cercarvi la salute, ma vane riuscirono tutte le cure.

Egli era nato nel 1802, d'umili genitori, e ben si può dire che al proprio ingegno e allo studio indefesso fu debitore della grande fortuna, che lo condusse fino ai più alti uffici dello Stato. Cavaliere della SS. Annunziata, senatore del Regno, ministro di Stato, primo segretario di S. M. pel gran magistero dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro e di quello della Corona d'Italia, membro dell'Accademia delle scienze di Torino, il conte Cibrario era giunto all'apice di tutti gli onori. Non parleremo dei numerosi uffici che tenne sotto Re Carlo Alberto, che lo ebbe in grandissima stima; rammenteremo però che andò in Portogallo a confortare gli ultimi giorni dello sventurato monarca, e pubblicò una bella relazione della sua pietosa missione. (*Ricordi d'una missione in Portogallo*, ecc.)

Fu ministro nel gabinetto presieduto dal conte di Cavour (1855) ed ebbe a più riprese missioni diplomatiche. Ma forse il suo maggior titolo di gloria sta ne' suoi lavori letterari. La *Storia della monarchia di Savoia*, le sue importanti ricerche sulla *Economia politica del Medio evo* e numerosi altri lavori storici rendono testimonianza della sua erudizione ed assicurano al suo nome un posto onorevole nella storia letteraria d'Italia.

La *Gazzetta ufficiale* del 1° ottobre ha dalle provincie romane:

La cittadinanza di Banco (Frosinone) ha inviato al Re un indirizzo coperto da moltissime firme con cui chiede l'annessione al Regno d'Italia.

La Giunta provvisoria di Marino (Roma) ha manifestato a S. M. il Re i più alti sentimenti di devozione, inviandogli un telegramma di felicitazione.

La Giunta provvisoria di Sonnino (Frosinone) ha inviato un indirizzo al governo del Re, esprimendo in nome della popolazione nobili sentimenti di gratitudine e di patriottismo pel fausto avvenimento dell'occupazione delle province romane per parte delle truppe italiane.

La stessa *Gazzetta Ufficiale* pubblica un elenco di Municipi e Società che inviarono indirizzi di felicitazioni al Re e di plauso al Governo per l'ingresso delle truppe italiane a Roma, ed enumera le opere di beneficenza fatte da altri Municipi per solennizzare quel fausto avvenimento.

MINISTERO DELLA GUERRA

Varie Deputazioni provinciali, Municipi, Associazioni e privati con patriottico e generoso pensiero vollero porgere una novella prova della estimazione e simpatia in cui è tenuto l'esercito italiano, inviando a questo Ministero, e direttamente anche al signor luogotenente generale cav. Cadorna, comandante generale del 4° corpo d'esercito in Roma, delle offerte di somme destinate per sussidi ai militari feriti od alle famiglie di questi o dei morti nei fatti d'armi testè avvenuti nelle provincie romane.

Nello intento che la distribuzione di tali offerte abbia a riuscire a seconda delle intenzioni degli oblatori, ed accertare le circostanze relative ai singoli militari feriti o morti e per provvedere alla distribuzione dei sussidii, questo ministero ha incaricato il prefato signor comandante generale di nominare apposita Commissione mista di uffiziali dell'esercito e di ragguardevoli personaggi romani, ed ha pure già accreditate alla detta Commissione tutte le somme finora pervenutegli.

Si reca quanto sopra a notizia degl'interessati e di coloro che già rimisero, o si proponessero di trasmettere somme per tale oggetto; prevenendoli che potranno farle pervenire al signor comandante generale del 4° corpo d'esercito per essere rimesse alla Commissione, dalla quale saranno impiegate secondo i precisi loro intendimenti.

Firenze, addì 30 settembre 1870.

Ci scrivono da Caserta in data del 29 settembre:

« Anche nei rapporti della sicurezza l'occupazione del territorio romano ci reca i suoi frutti. Il 27 furono arrestati, nel bosco demaniale di Terracina, Giuseppe Gallozzi, che fu capo-brigante sotto Chiavone, e Giuseppe Cialifuso, di Monte S. Biagio, imputato di reati gravissimi. Stamani (29, l'altro brigante Giovanni Indicione, d'Itri, evaso dalle carceri di Gaeta fino dall'agosto 1864, si è costituito avanti al delegato di Terracina. Pare però che se ne sia pentito proprio al momento di compiere l'atto di rassegnazione, chè nell'essere tradotto al carcere ha tentato di fuggire. Ma era troppo tardi. È stato presto raggiunto.

Questa sera non ci sono giunti i giornali tedeschi.

La *Triester Zeitung* ha per dispaccio da Vienna, 30:

« I 146 cannoni rigati e gli 83 mortai che erano adoperati contro Strasburgo furono in-

viati a Parigi. — Nella battaglia del 19 furono prese presso Clamart e Villejuif gigantesche trinciere ch' erano minate nella parte interna. L' ingegnere bavarese Mende trovò l' apparato d' accensione; ognuna di queste mine aveva 20 botti di petrolio come carico esplosivo. — Presso Bonzival, per ristabilire la comunicazione col principe reale di Sassonia, è stato ricostruito dai tedeschi un ponte di pontoni sulla Senna. »

Il *Cittadino* pubblica i seguenti dispacci:

« *Monaco*, 29. — Dicesi che gli Stati meridionali entreranno nella Confederazione del Nord nelle basi dello statuto meridionale germanico. La Baviera otterrà dei diritti eccezionali.

« Si ha da Carlsruhe che la resa di Strasburgo avvenne in seguito a mancanza di viveri e di aumento di malattia.

« Il commissario civile prussiano organizza nell'Alsazia le scuole sulla base dell'ispezione scolastica della Confederazione del Nord e sotto direzione tedesca.

« *Costantinopoli*, 29. — La *Turquie* chiede alla Porta di cercare l' amicizia della Germania.

« *Pietroburgo*, 30. — Lo czar rispose in questi ultimi giorni alla lettera dell' imperatore d'Austria recatagli dal conte Chotek.

« *Vienna*, 30. — La *Nuova Presse* ha da Londra che, stante la capitolazione di Strasburgo, saranno riprese le trattative d'un armistizio per mezzo della mediazione inglese. »

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Tours, 30 *settembre*. — Un decreto in data d'oggi organizza in guardia nazionale mobilizzata 1° tutti i volontari; 2° tutti gli individui dai 21 ai 40 anni. L'organizzazione è affidata ai prefetti. Gl'individni dai 25 ai 35 anni, soggetti alla legge militare, resteranno nella guardia nazionale mobilizzata fino al giorno che il ministro della guerra li richiamerà.

È data facoltà ai prefetti di prendere le armi della guardia nozionale sedentaria e di darle alla guardia nazionale mobilizzata. Essi avranno pure il diritto di requisire le armi da caccia ed altre.

Un altro decreto pone i franco tiratori a disposizione del ministro della guerra obbligandoli al regime disciplinare della guardia nazionale mobile,

Il *Costitutionnel* e il *Francais* assicurano che le elezioni per la costituente avranno luogo il 16 ottobre.

A Lione la calma fu ristabilita.

Gl'impiegati telegrafici sono esenti da ogni servizio militare.

Chartres, 30. — Le nostre comunicazioni con Epernon e Maintenon non sono interrotte.

Dreux, 30. — Un areonauta latore di dispacci arrivò a Direux e giungerà domani a Tours.

Pietroburgo, 30. — L'imperatore ha ricevuto Thiers.

Stuttgard, 30. — Il *Monitore* dice che le conferenze dei ministri a Monaco avevano un carattere di trattative preliminari, non essendosi trattato che di fissare i punti di partenza per i nuovi accordi. Il loro scopo era di stabilire un costituzione federale, e si crede che abbiano dato un risultato soddisfacente. Attendesi che il governo prussiano esprima il suo parere per quindi intavolare trattative reali.

Tours, 1. — Un dispaccio del governo dice che la città di Tournan è piena di feriti, i quali appartenevano al corpo nemico che presa parte all'attacco infruttuoso di Charenton.

Tours, 1. — Una lettera da Parigi in data del 27 dice:

I prussiani continuano a tenersi in distanza, la qual cosa eccita l'impazienza di tutti i difensori di Parigi, e specialmente delle guardie mobili, le quali domandano di fare delle sortite su vasta scala.

Il generale Trochu spiega una grande attività.

Il governo ricevette dall'estero informazioni, le quali constatano il grande effetto prodotto dalla circolare di Favre.

Un pallone proveniente da Laon cadde a Parigi, recando un pacco di lettere.

Furono stabilite a Vincennes e a St-Denis due Corti marziali per punire sommariamente gli attentati contro le proprietà.

L'Accademia si riunisce oggi per votare un indirizzo di ringraziamento a Giulio Favre.

Credesi che i prussiani preparino un doppio attacco per Genevilliers e Point-du-jour.

Torino, 1. — Stanotte morì improvvisamente il conte Cibrario.

Pietroburgo, 30. — Il *Giornale di Pietroburgo* smentisce le notizie relative ad un concentramento di truppe russe nelle provincie del Sud e dell'Ovest: smentisce pure la voce che attribuisce la chiamata del generale Ignatieff a Pietroburgo a complicazioni colla Turchia. La Russia, soggiunge il giornale, segue sempre una politica di pace e di precauzione.

Carlsruhe, 30. — Molti ufficiali francesi della guarnigione di Strasburgo, lasciati liberi sulla parola, sono partiti per la Svizzera. Fra essi havvi pure il generale Ulrich.

Berlino, 1. — Ufficiale. — Si ha da Ferrières in data del 30: Oggi i francesi, con truppe di linea, attaccarono in numero considerevole il sesto corpo d'armata. Nello stesso tempo l'avanguardia del nostro quinto corpo fu attaccata da tre battaglioni, mentre che una brigata faceva una dimostrazione contro l'undecimo corpo d'armata. Dopo un combattimento di sole due ore, il nemico si ritirò in gran fretta dietro i forti. Le sue perdite sono considerevoli. Abbiamo fatto 200 prigionieri. Le nostre perdite non sono ancora conosciute, ma non sono significanti.

Tours, 1. — Si hanno le seguenti notizie da Parigi, in data del 27 settembre:

Un decreto del ministro d'agricoltura ordina che, a datare dal 28, cinquecento buoi e quattro mila montoni saranno messi ogni giorno a disposizione degli abitanti. La carne sarà venduta direttamente in dettaglio per conto dello Stato da macellai inscritti nella loro *mairie*, con una tariffa stabilita.

Un ufficiale prussiano domandò il 26 la resa del forte d'Jssy. Il comandante rispose che finchè sarà vivo non si arrenderà mai.

Una staffetta del governo di Tours penetrò a Parigi.

L'amministrazione delle poste fu autorizzata a spedire, col mezzo di areostati, le lettere ordinarie a destinazione della Francia, dell'Algeria e dell'estero. Il loro peso non deve oltrepassare i quattro grammi. La loro tassa è di 20 centesimi.

Il nemico stabilisce linee di circonvallazione fuori della portata dei cannoni francesi ed occupa le alture a grande distanza.

Ogni qualvolta scorgono convogli o ricognizioni, i nostri forti lanciano palle d'obici e i colpi riescono quasi sempre felicemente.

Il nemico costruisce un campo trincerato a Versailles, e pare che prenda tutte le disposizioni per passare l'inverno. Fra alcuni giorni vi saranno a Parigi almeno 250 battaglioni di guardie nazionali armate, di circa 1500 uomini ciascheduno.

La seconda pubblicazione delle carte della famiglia imperiale contiene un dispaccio dell' imperatrice all'imperatore, il quale indica che questi aveva intenzione di rientrare a Parigi dopo le sue due prime disfatte. Contiene pure alcune rivelazioni sull'affare Sandon e sul recente viaggio di Rouher al quartiere imperiale.

La Corrispondenza parigina assicura che Bernier fu arrestato in seguito alla scoperta di carte compromettenti relative all'affare delle bombe.

Fu spiccato mandato d'arresto contro Grandeperret e Conneau.

Si ha da Nogent, in data del 26, che i prussiani posero un pallone a fuoco bianco al dissopra di Neuilly.

Il *Giornale Ufficiale* del 28 pubblica un decreto che istituisce un consiglio di guerra per la guardia nazionale, come per l'esercito.

Il rapporto sul combattimento del giorno 23 dice che i prussiani erano in numero di 8 mila e che le loro perdite sono considerevoli. Noi avemmo tre ufficiali feriti; undici soldati morti e 86 feriti.

Questa mattina venne fatta una ricognizione a Clamart e a Fleury, ma non ebbe alcuna importanza.

Il *Giornale Ufficiale* del 29 contiene un decreto che stabilisce gli interessi dei buoni del tesoro al 5, 5 1|2 e 6 per cento.

Il generale Trochu pubblicò un proclama contro alcuni disordini avvenuti per violazione di domicilio. Un ordine del giorno analogo fu diretto dal generale Tamisier alla guardia nazionale.

Firenze, 30 *settembre*.

Si congratulano col Governo e felicitano il Re per aver dato compimento all'unità d'Italia le rappresentanze municipali di Partanna, Patti, Porto S. Giorgio, Massignano, Montegiorgio, Monte Rubbiano, Santa Vittoria in Matenano, Licata, Montevago, Montefiore dell'Aso, Ortezzano, Monte Fortino, Force, Folignano, Monte Rinaldo, Monteleone, Falerone, Scansano, Gavorrano, Civitella in Val di Chiana, Pietralunga, Fossacesia, S. Vito sull' Ionio, Girifalco, Cutro, Motta Santa Lucia, Conflenti, S. Sostene, Soveria Mannelli, S. Pietro Apostolo, Sambiase, Serra S. Bruno, Sersale, Acquaro, Nuraminis, Librizzi, Badia Polesine, Potenza Picena, Sala Bolognese, Possagno, Acquasparta, Laurino, Castagneto, Fivizzano, Scarnafigi, Isola di Malo, Norcia, Orsogna, Crespino, Massa Castellabate, Rogliano Gravina, Spoleto, Casalgrande, Buccheri, Cassaro, Cassano delle Murge, Santa Margherita Ligure, Lesina, Monte S. Giuliano, Raffadali, Casteltermini, Palma, Montechiaro, Montallegro, Favara, Mandanici, Tarzo, Pereto, Rammacca, Fontanellato, Vizzini, Sirolo, Massimino, Pugliano, Savignana, Sarsina, Borghi, Sogliano, Gambettola, S. Antonio a Trebbia, Firenzuola, Bardi, Gianello, Perdifomo, Maiori, Moio della Civitella, Montano Antilia, Pollica, S. Valentino Torio, Ricigliano, S. Gregorio Magno, Palomonte, Santo Menna, Albanella, Eboli, Siano, Cava, Varzi, Ottobiano, Rovescala, Valle Lomellina; le Società operaie di Arpino, Barga, Bevagno, Campobasso, Falerone, Rieti, Sala Consilina, i cittadini di Camaiore, Castelvetrano, Cotrone, Foiano della Chiana, Orsogna, la guardia nazionale di Lupara e Buti, le Direzioni del ginnasio di Bivona, delle scuole elementari di S. Gregorio Magno e della Commissione centrale di vaccinazione di Palermo e gli italiani residenti a Memphis (Stati Uniti d'America).

L'occupazione di Roma fu con esultanza generale festeggiata dalle popolazioni di Partanna, Monsanpietro Morico, Montappone, Cossignano, Montefiore dell'Aso, Monte Giorgio, Servigliano, Monte Ottone, Belmonte Piceno, Monturano, Pedaso, Torre S. Patrizio, Monte Granaro, Monte S. Pietrangeli, Spinetoli, Cutro, Borgia, S. Sostene, Tropea, S. Pietro Apostolo, Nicastro, Sersale, Maida, Soveria Mannelli, Scarnafigi, Marsala, Monte S. Giuliano, Sirolo, Vittorio, e da tutte le città e i communi della provincia di Piacenza.

BORSE

Vienna, 29	29	30
Mobiliare	256 25	255 76
Lombarde	177 75	174 —
Austriache.	380 —	381 —
Banca Nazionale	711 —	714 —
Napoleoni d'oro	9 94	9 92
Cambio su Parigi . . .	48 75	48 75
Cambio su Londra . . .	124 75	1:4 50
Rendita austriaca . . .	66 60	66 50
Senza affari		
Berlino, 29		
Austriache.	207 1|2	208 —
Lombarde	95 1|2	95 3|4
Mobiliare	138 3|4	139 1|4
Rendita italiana	53 1|4	53 3|8

GIACOMO DINA, Direttore.
GIOVANNI ROMBALDO, *Gerente*.

BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Milano del 30 settembre

		Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 °|o	cont.	— —	56 70
» » 5 °|o	f. m.	— —	57 —
Az. Banca Nazionale	cont.	2335 —	— —
Id. SS. FF. Meridion.	f. m.	323 50	— —
Obbl. SS. FF. L-V. Italia	contr.	— —	— —
» » Meridionali	f. m.	176 50	— —
» Beni demaniali	cont.	451 —	— —
» »	f. m.	552 —	— —
» Città di Milano 1860	cont.	— —	— —

Borsa di Genova del 30 settembre

		Ult. corso	Cor. fr.
5 °|o Rendita italiana	cont	56 70	56 70
» » »	f. m	— —	56 70
Banca d'Italia . . .	f. m.	— —	— —
Cred. mob. ital. v. 400	f. m.	435 —	427 —
Az. Ferrovie Meridionali	f. m.	324 —	323 —
Obbl. Beni demaniali	cont.	— —	— —

TEATRI DEL 2 OTTOBRE

PRINCIPE UMBERTO — Opera — *Lucia di Lammermoor* Ballo *Armida*.

PAGLIANO — *Cenerentola*

ROSSINI — *Il birraio di Preston* — Ball. *La lanterna del Diavolo*.

NICCOLINI — *Bernardone e Giannina*

NAZIONALE — Opera *Pipelè* Ballo — *Bedra la Maliarda*.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.